

**I FILM**

# L'APPLICAZIONE DELLA 180



**ULIDI PICCOLA MIA**

●●● Il docufilm di Mateo Zoni, in concorso al Torino Film Festival, mette in scena l'adolescente Paola, accolta in una struttura per aiutarla a superare le sue crisi di autolesionismo. Alla soglia del compleanno dei 18 anni si sente più forte, avanza con passione e generosità nella vita di tutti i giorni, tra le compagne della casa e, snodo di sceneggiatura, in visita alla famiglia che permette allo spettatore di entrare in meandri oscuri dove la normalità può celare l'origine di un disturbo mentale, pur tra gli affetti più profondi. Libro di riferimento: *Morte della famiglia* di David Cooper, film di riferimento: *Matti da seguire* di Bellocchio, Agosti, Rulli, Petraglia

# BASAGLIA

## Come si attua l'utopia della realtà

➔ **Franca Ongaro Basaglia**, ha condiviso con il marito l'impegno politico, dal lavoro all'ospedale di Gorizia alle battaglie per la riforma psichiatrica e sanitaria. **Ora si ripubblicano i suoi scritti**



di **MARIA GRAZIA GIANNICCHEDDA**

●●● Franca Ongaro Basaglia è stata una protagonista delle battaglie civili e culturali che hanno cercato di dare qualità ai cambiamenti che attraversavano l'Italia negli anni «di intense speranze e contrapposte paure» del secondo dopoguerra. Se la società italiana ha girato lo sguardo verso gli internati dei manicomio, se la psichiatria ha cominciato a interrogarsi sui suoi fondamenti e la democrazia a giudicarsi di fronte alla condizione dei malati di mente e di quanti vivono forme analoghe di esclusione, se la costruzione della cittadinanza ha fatto passi avanti nel

segno della Costituzione, questo lo si deve in modo speciale all'impulso di un gruppo di «intellettuali e di tecnici», e Franca Basaglia tra questi, che nei primi anni sessanta hanno cominciato a pensare e a fare ricerca in modo diverso rispetto alle culture dominanti, e si sono assunti la responsabilità di mettere alla prova le proprie intuizioni nella pratica professionale e nell'impegno politico.

Franca Basaglia ha vissuto per intero il ciclo del cambiamento che ha contribuito a innescare: il lavoro nell'ospedale psichiatrico di Gorizia; il movimento che scuote la psichiatria in tutta Europa e che in Italia dura più a lungo perché si

radica nell'istituzione pubblica e da lì conduce le sue battaglie; le riforme psichiatrica e sanitaria del 1978 e i duri anni successivi, con la morte di Franco Basaglia nel 1980 e i progetti di controriforma in Parlamento, dove Franca Basaglia arriva nel 1984, eletta al Senato come indipendente nelle liste del Partito comunista. Per due legislature Franca Basaglia diventa il riferimento delle esperienze di trasformazione della psichiatria che resistono e di quelle nuove che nascono, si impegna nel dialogo col movimento dei familiari, cerca di indurre gesti di governo della riforma attraverso diverse iniziative, tra le quali un disegno di legge che sarà la base del primo progetto «Obiettivo salute mentale» nel 1989. Poi la svolta degli anni novanta, con le prime, in realtà uniche, azioni di governo della riforma, la chiusura degli ultimi ospedali psichiatrici e la diffusione dei servizi di salute mentale, sempre diseguali in quantità e qualità.

Franca Basaglia ha segnato questo percorso fino ai primi anni duemila, che forse sono stati per lei i più difficili. Certo era indebolita dalla malattia che l'ha portata alla morte il 13 gennaio 2005, ma era anche colpita dal regredire veloce dei processi di riforma della psichiatria e della sanità e dal crescere invece, quasi senza contrasto, dei processi di medicalizzazione della vita e di costruzione del povero come nemico, a fronte di una cultura che



sembrava incapace di riconoscere queste tendenze e di una politica sempre meno interessata ad arginarle.

Salvo gli anni di Gorizia, in cui ha partecipato all'apertura del manicomio, e gli anni dell'impegno parlamentare, Franca Basaglia ha fatto soprattutto lavoro di studio e di scrittura, in un legame molto forte, sostanziale con il lavoro di trasformazione che Franco Basaglia inventava e guidava, e con la straordinaria mobilitazione che ne nasceva. Per tutti gli anni settanta, la grande casa di Venezia, dove Franca Basaglia abitava con i figli e in cui Franco tornava quasi ogni fine settimana, è stata attraversata dalle persone più diverse con cui prendevano corpo i progetti di quegli anni intensissimi, in un clima spesso allegro, a volte conflittuale, con ben poca distinzione tra vita privata e pubblica. Franca Basaglia, con quel suo stile aristocratico e affettuoso, anticonformista e accogliente, era un riferimento fondamentale di quel discutere, progettare, realizzare - da Marco Cavallo a Psichiatria democratica, al Réseau, ai programmi di ricerca, al dibattito sulla riforma psichiatrica, che ebbe un'accelerata improvvisa tra la fine del '77 e i primi mesi del '78, proprio mentre lei scriveva i primi tre saggi di questo libro, quasi rifugiata in quello che chiamava «lo studio», tra gli schedari che riordinava e i blocchi di appunti in cui annotava le discussioni con Franco Basaglia. I lavori che hanno scritto insieme negli anni settanta sono nati così, con lunghe discussioni nelle quali venivano coinvolti anche i collaboratori, i colleghi, gli amici con cui nei fine settimana si lavorava a un progetto o all'altro. Quando si era formata una massa critica di idee e argomenti, Franca Basaglia si chiudeva nello studio con la macchina da scrivere, cercando di difendersi dal telefono e dai problemi che la reclamavano. Franca Basaglia ha

scelto e sempre difeso questo legame tra il suo lavoro teorico e la concretezza dei luoghi in cui si giocavano le questioni che studiava. Si è mantenuta in contatto con i servizi, ha lavorato alla formazione degli operatori, ha sostenuto le associazioni di familiari e utenti, è andata a convegni, dibattiti, incontri. Questi due aspetti, il lavoro teorico e l'impegno culturale e politico, nella sua vita si sono sempre integrati perché nascevano dalla stessa ispirazione, si nutrivano degli stessi sentimenti, avevano la stessa origine e radicalità. Negli ultimi tempi, Franca Basaglia usava spesso questo concetto, radicalità. Era convinta che per capire cos'era accaduto con la riforma psichiatrica e non solo, si dovesse essere radicali, si dovesse cioè cercare di cogliere la radice delle questioni, che poi sta nella concreta condizione degli umani, nei loro corpi ed esperienze, nelle diversità e disuguaglianze da cui sono segnati. È necessario «un cambio radicale dei corpi professionali e dei fondamenti culturali delle diverse discipline», concludeva in quello che è stato il suo ultimo lavoro, la lezione per la laurea ad honorem a Sassari. Queste «discipline, che agiscono



essenzialmente su parti separate dei corpi, dovrebbero invece misurarsi con i bisogni di cui questi corpi sono intrisi», e dovrebbero «orsi il problema prioritario della disuguaglianza e del conflitto che essa produce come radice con cui confrontarsi». Quel confronto per Franca Basaglia era iniziato a Gorizia, davanti ai corpi offesi dal manicomio, e in fondo ha lavorato tutta la vita per capire, spiegare agli altri e combattere ciò che allora aveva visto. Nelle prime pagine di un libro per ragazzi, *Manicomio perché?*, Franca Basaglia ricorda «le prime immagini viste del manicomio».

È il 1962, lei ha trentaquattro anni,

### MARIA GRAZIA GIANNICCHEDDA

Gli scritti di Franca Basaglia contenuti in *Salute/malattia* sono in buona parte delle «voce» dell'«Enciclopedia Einaudi». Uno di essi, quello intitolato «Follia/delirio» è un lavoro a quattro mani scritto con Franco Basaglia. Sono ripresentati con il discorso inedito che Franca Basaglia tenne nel 2001 in occasione del conferimento della laurea honoris causa a Sassari, e con un saggio (che qui pubblichiamo in parte) di Maria Grazia Giannicchedda che insegna sociologia dei fenomeni politici all'Università di Sassari ed è stata tra i più stretti collaboratori di Franco Basaglia a Trieste e a Roma. Ha lavorato con Franca Ongaro Basaglia come consulente del gruppo Sinistra indipendente e ha curato con lei la pubblicazione delle Conferenze brasiliane di Franca Basaglia. Ha collaborato con la Commissione europea, l'Organizzazione mondiale della sanità e altri organismi delle Nazioni Unite. Con Franca e Alberta Basaglia ha costituito la Fondazione Basaglia di cui è attualmente presidente.



## GERENZA

**Il Manifesto**  
direttore responsabile:  
Norma Rangeri  
vice direttore:  
Angelo Mastrandrea

Alias a cura di  
Roberto Silvestri

Francesco Adinolfi  
(Ultrasport),  
Matteo Patrone  
(Ultrasport)  
con Massimo De Feo,  
Roberto Piccoli,  
Silvana Silvestri

redazione:  
via A. Bargini, 8  
00153 - Roma

Info:  
ULTRAVISTA  
e ULTRASUONI  
fax 0668719573  
tel. 0668719549  
e 0668719545

email:  
redazione@ilmanifesto.it

web:  
http://www.ilmanifesto.it

impaginazione:  
ab&c - Roma  
tel. 0668308613

ricerca iconografica:  
il manifesto

concessionaria di pubblicità:

Poster Pubblicità s.r.l.  
sede legale:  
via A. Bargini, 8  
tel. 0668896911  
fax 0668179764

e-mail:  
poster@poster-pr.it

sede Milano:  
viale Cran Sasso 2  
20131 Milano  
tel. 02 4953339.2.3.4

fax 02 49533395  
tariffe in euro delle  
inserzioni pubblicitarie:

Pagina  
30.450,00 (320 x 455)

Mezza pagina  
16.800,00 (319 x 198)

Colonna  
11.085,00 (104 x 452)

Piede di pagina  
7.058,00 (320 x 85)

Quadrato  
2.578,00 (104 x 85)

Mezza pagina  
Finestra prima pagina  
A1.000,00 (65 x 88)

IV copertina  
46.437,00 (320 x 455)

stamp:  
LITOSUD Srl  
via Carlo Pesenti 130,  
Roma

LITOSUD Srl  
via Aldo Moro 4 20060  
Pessano con Barnago (MI)

diffusione e contabilità,  
rivendite e abbonamenti:  
REDS Rete Europea

distribuzione e servizi:  
viale Bastioni  
Michelangelo 51a  
00192 Roma

tel. 0639745482  
Fax. 0639762130  
abbonamento ad Alias:  
euro 70,00 annuale

versamenti  
sul c/cn.708016  
intestato a Il Manifesto  
via A. Bargini, 8  
00153 Roma

specificando la causale

In copertina il frontespizio  
del libro di Amos Vogel  
«Film as a subversive art»



## ROBA DA MATTI

●●● Enrico Pitzianti, regista cagliaritano, entra nella struttura assistenziale di Casamatta a Quartu Sant'Elena, all'avanguardia nel suo campo, dove sono ospitate da 17 anni sette persone con disagi mentali che si trovano nella situazione di dover trovare in breve tempo una nuova casa che li accoglia perché sotto sfratto e anche nell'impossibilità di fronteggiare le spese. Emergono le capacità organizzative di Gisella Trincas, tra i fondatori della struttura e presidente dell'Asarp (associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica), destinata a familiari e volontari, con l'obiettivo di rivendicare la pratica

attuazione della legge 180. Prendono sempre più forma nel documentario le diverse personalità dei protagonisti che cercano di immaginare il loro futuro: chi sogna la nuova casa, chi una nuova vita con il fidanzato, e per tutti è evidente come l'idea di riprendersi la vita sia una realtà, delineata con affettuosa partecipazione. Il film, una produzione indipendente, ha avuto un grande successo in Sardegna e grazie alla partecipazione popolare lo sfratto, se non rientrato, è stato dilazionato. Già distribuito nelle sale del «continente», dopo Roma, Milano, Genova e Torino esce anche al Lumière di Bologna il 28 maggio, il 29 al Fronte del Porto Cineclub di Padova, il 21 giugno al cinema Ariston di Trieste, nella prima serata alla presenza del regista

## INTERVISTA ■ ENRICO PITZIANI

## Dalla Sardegna si spalancano i cancelli aperti della «casamatta»

di SILVANA SILVESTRI

●●● Racconta l'esperienza riuscita molto bene di una residenza che accoglie alcune persone con disagio psichico Roba da matti di Enrico Pitzianti, stagione di grande successo alla sua uscita in Sardegna ed ora distribuito in varie città. Il problema della casa era l'impossibilità di tenerla ancora.

● Come è stato accolto il film?

Piace molto, emozione, trasmette emozioni, attira pubblico e le associazioni. Sono ancora sotto sfratto, il film è servito per allungare i tempi dello sfratto, poiché in Sardegna ha avuto molto risonanza, così il padrone di casa per non avere problemi ha deciso che fino al 31 dicembre non avrebbe mandato l'ufficiale giudiziario. Però da lì se ne dovranno andare.

● Dà l'impressione di un esperimento riuscito secondo le indicazioni di Basaglia. L'apice della filosofia basagliana, la massima espressione di quello che aveva in mente Basaglia almeno in parte, era il rapporto con gli utenti, la libertà delle persone che possono entrare e uscire, i «cancelli aperti». Poi lui aveva pensato ben altro rispetto alla dislocazione dei servizi territoriali, ma quella è un'altra storia. Io più volte mentre montavo il film pensavo: se Basaglia fosse in vita cosa avrebbe pensato guardando il film? Ed era un contraddittorio virtuale.

● La situazione è veramente disastrosa in Italia, non è che ce ne siano tante di iniziative come questa.

Non ce ne sono soprattutto perché il punto forte di queste realtà sono i familiari. È grazie a loro che stanno in piedi. In questo caso, capitanati da Gisella Trincas hanno avuto la forza e il coraggio di mettere su una struttura del genere. Gisella che è la sorella di una delle ospiti della casa, è una donna di grande umanità, coraggio, forza. Sull'idea di base si è costruita questa realtà perché c'è il supporto dei familiari.

● Attraverso questi ostacoli si vedono reazioni magnifiche, gli ospiti che immaginano il futuro, fanno progetti

Una delle caratteristiche dell'approccio basagliano è quello della speranza di un futuro, di una guarigione, di un progetto. Nel momento in cui gli utenti fanno un progetto per una vita migliore è già un grande passo avanti. Nel momento in cui una cerca la casa per andare a vivere con il fidanzato o un'altra dice «andiamo a vivere insieme» sono dei grandi passi in avanti. Poi bisogna vedere se li faranno o meno, però già la speranza e lo stimolo di fatti è già un passo avanti nella cura della malattia mentale

● Tu ti sei occupato di questo argomento

### èSTORIA 2012

A Gorizia fino al 20 maggio si tiene èStoria, l'ottava edizione del festival internazionale della storia con 150 ospiti e 70 eventi, dedicato quest'anno ai Profeti di ogni periodo storico. Il festival è stato inaugurato con eventi dedicati al Milite Ignoto con itinerari dedicati alla prima Guerra e il concerto-proiezione di Karl Jenkins. La serata finale è dedicata a Monti Ovadia e al suo nuovo recital «Il registro dei peccati» (Tenda Erodoto, ore 20), dedicato alla scoperta della cultura degli ebrei del centro e dell'est dell'Europa, un abbraccio di solidarietà fra tutti i popoli e le religioni della terra. Sabato 19 ai Giardini pubblici (tenda Apiti ore 21.30) proiezione del film muto «Gloria: apoteosi del soldato ignoto» in collaborazione con la cineteca del Friuli. Nel corso del festival si presenta la riedizione del libro «Salute/Malattia» storico saggio di Franco Ongaro Basaglia (ed. Alphabeta Verlag con la collana 180 diretta da Peppe Dell'Acqua con la proiezione di «La favola del serpente» realizzato nel '68 dal finlandese Pirro Peltonen nel manicomio di Gorizia. Si possono seguire gli eventi in streaming su www.istoria.it tra cui Corrado Augias (ore 18 di sabato) insignito del premio FriulAdria che interverrà su «La speranza e l'attesa di libertà».

Nella pagina accanto un ritratto di Franco Ongaro Basaglia. In grande, Franco Basaglia durante la preparazione della mostra fotografica sui manicomi a Parma nel 1968 (foto Carla Cerati) e sotto, ritratto da Claudio Errè. Entrambe le immagini sono tratte dal sito www.francoabasaglia.org. A pag 2 anche il manifesto del festival èStoria



dal 1953 è sposata con Franco Basaglia, direttore da qualche mese dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, e hanno due figli piccoli, Enrico e Alberta. Fino ad allora hanno vissuto tra Venezia e Padova, Franco lavorando nella clinica neuropsichiatrica nell'Università di Padova, Franca occupandosi della famiglia ma non rinunciando a coltivare la passione per la scrittura. Ha scritto infatti il testo di un'edizione dell'Ulisse disegnata da Hugo Pratt, che ancora non aveva creato Corto Maltese e che da quando erano ragazzi era amico di Franca e di suo fratello, lo scrittore Alberto Ongaro. Le avventure di Ulisse erano uscite a puntate sul «Corriere dei Piccoli», per il quale Franca Basaglia aveva anche scritto alcune favole e una riduzione del romanzo di Louisa May Alcott, «Piccola donna». L'impatto con l'ospedale psichiatrico dirota però in poco tempo quello che forse era un progetto di vita. Franca Basaglia smette con la letteratura, comincia a fare la volontaria nei reparti, studia sociologia e psicologia, partecipa alle discussioni dell'équipe che nel frattempo si sta allargando, va per qualche settimana a Melrose, in Scozia, nell'ospedale psichiatrico di Dingleton per vedere da vicino come lavora Maxwell Jones, che sta conducendo all'epoca il primo esperimento di gestione di un intero ospedale psichiatrico in forma di comunità terapeutica.

Le immagini con cui Franca Basaglia racconta il manicomio rivelano una cultura che appartiene a tutto il gruppo di Gorizia ma che caratterizza lei in modo speciale. Dimostrano dimisticchezza con i meccanismi istituzionali, abilità nel cogliere e decodificare i giochi di potere attraverso i dettagli e i riti del quotidiano, capacità di leggere il linguaggio dei corpi, degli oggetti, degli spazi. Questa cultura si coglie già nel contributo, il primo che Franca Basaglia firma individualmente, al volume che

presenta il lavoro di Gorizia e che esce nel 1967 con un titolo coraggioso ed esplicitamente sarriano, «Che cos'è la psichiatria?». A quel libro, curato da Franco Basaglia e pubblicato dalla Provincia di Parma con, in copertina, un autoritratto di Hugo Pratt in divisa da internato, Franca Basaglia partecipa con un saggio che rappresenta bene, tra l'altro, il lavoro di innovazione culturale di quegli anni. Commenta infatti il testo: «La carriera morale del malato mentale del sociologo americano Erving Goffman, in realtà un capitolo del libro Asylum, che Franca Basaglia sta traducendo e che uscirà l'anno seguente, nel 1968, con un'introduzione di Basaglia. Asylum sarà la prima opera di Goffman pubblicata in Italia. Questo libro, sull'onda del successo che aveva avuto qualche mese prima la pubblicazione di L'istituzione negata, avrà in Italia un'eco che sorprenderà lo stesso Goffman, uomo originale e schivo con cui i Basaglia entrano in sintonia. Di Goffman, Franca Basaglia tradurrà anche il comportamento in pubblico, e Goffman scriverà un contributo per il volume Crimini di pace.

Tra il 1966 e il 1970 l'attività di Franca Basaglia diventa intensa: scrive per diverse riviste e nel frattempo partecipa con tutto il gruppo di Gorizia all'elaborazione di L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico. Nel suo contributo, Rovesciamento istituzionale e finalità comune, Franca Basaglia propone alcuni dei temi su cui lavorerà anche negli anni successivi: il nesso tra libertà e responsabilità, la vitalità e l'inevitabilità del conflitto. Mettere in questione i ruoli istituzionali induce una «problematizzazione della situazione, (...) una messa in crisi generale e individuale insieme», nella quale si oscilla

SEGUE A PAGINA 5



Nella pagina accanto: «Il coraggio quotidiano» di Ewald Schorm ('64), manifesto di Cinema 16, Buster Keaton, Amos Vogel. In questa pagina: Vogel da ragazzo e con Hitchcock

ispirazione dal montaggio spiazzante dei programmi di Vogel. Quel repentino spostarsi da un noir a un documentario su una rara specie di pesce tropicale (magari il Candiru, presente in *Naked Lunch*), o un'operazione chirurgica, l'analisi di cristalli chimici al microscopio, questa zigzagante mobilità non è forse presente, non fonda la sua scrittura?

Quando la sala chiude, l'elenco dei cineasti e dei titoli presenti nel catalogo è impressionante: si passa da Maya Deren a Georges Franju, dai nomi più altisonanti dell'avanguardia a Charles Chaplin. Non c'è tempo per raccontare di come Jonas Mekas abbia in un certo senso lavorato per scalzare Amos Vogel. Gli attacchi sul *Village Voice*, la fondazione della Film-makers Cooperative. Il suo settarismo e la sua miopia, la sua sicumera da parrochiano, il suo portamento da «Papa underground» («The Great Lobster», il grande parassita, lo chiamava Jack Smith). Da gentiluomo, Amos Vogel risponderà indirettamente a Mekas nel 1967, sulle pagine dell'*Evergreen Review*, criticando le sue scelte e il New American Cinema in un testo lucidissimo e implacabile intitolato *Thirteen Confusions* (reperibile sul primo numero della rivista on line *Filmfiled*, insieme a uno speciale dedicato ad Amos Vogel). Mekas è l'avanguardista ortodosso, tanto da sfociare nel dogmatismo più ottuso. Vogel, al contrario, aveva una curiosità onnivora, gusto eclettico, grande cultura, cervello fino e sguardo vigile (con i programmi dei film mette in atto inconsapevolmente quella pratica del «buon vicino» applicata da Aby Warburg ai libri della sua biblioteca). Dirige e cura insieme a Richard Roud il *New York Film Festival*, seleziona i film americani per il Festival di Cannes. In seguito scriverà *Film as subversive art* (Random House, 1974), tradotto in italiano nel 1980 da Studio Forma, nella bella veste grafica di Enzo Mari. Insegnerà presso l'Università di Harvard e all'Annenberg School of Communications (Università della Pennsylvania), dove fonda una cineteca e insegna fino al 1991.

Ecco, il cinema come arte sovversiva è un libro che andrebbe ristampato e studiato in tutte le università italiane. Il quel libro il cinema è materia in decadente, non qualcosa di morto in montaggio, l'idea di contenzione... insomma, un concentrato di acume e sottigliezza figlio di un sapere accumulato in ore di proiezioni. Ogni film è una costruzione che obbliga lo storico del cinema o della cultura a ripensare costantemente gli oggetti della sua indagine. Andrebbe consigliato anche ai programmatori delle cineteche nostrane, un tantino fermi al modello «omaggio a», oppure - faute de mieux - «il cinema di». Come afferma lo stesso Vogel: «In termini di programmazione, la formula del Cinema 16 potrebbe essere ancora usata con successo». Non stento a credere.

Per Scott MacDonald, storico del cinema e autore dell'imprevedibile *Cinema 16, Documents Towards a History of the Film Society* (Wedge Angle Books / University Press Philadelphia - 2002), libro che contiene una lunga intervista a Vogel qui citata, *Film as subversive art* è il resoconto di un periodo storico cruciale (il libro è dedicato alla moglie Marcia, a Steven, Loring - e al Cinema 16): la messa in pagina del lavoro svolto negli anni del cine-club. Quel libro, tra fotogrammi di film rarissimi, forse ormai perduti, e liste di programmi eccentrici, politici, resta la traccia tangibile di come delle immagini instabili, deperibili, potessero - se studiate, accostate con dovizia e attenzione - fungere da attrattori di energia (anche psichica). Una sottile detonazione invisibile, elettrica, si sprigiona in tutta la sala. Il cinema non era nato forse anche per questo? Avrei voglia di domandarglielo.

## LA CRITICA ■ AMOS VOGEL

# Contro la trama, i tabù, la morale, i valori, l'artista

di ALESSANDRO STELLINO

●●● Gli amanti del cinema, gli indagatori curiosi, gli instancabili ricercatori non possono fare a meno di ricordare il momento in cui hanno tenuto nelle mani per la prima volta il libro *Il cinema come arte sovversiva* di Amos Vogel. Le immagini - un coacervo di stili tratte dai film di Buñuel, Jakubisko, Bertolucci, Richter, Pabst, Varda, Oshima, Marker, Herz, Antonioni, Schroeter, Polanski, Warhol, Bene, Jancsó, Metzger, Pasolini, Terayama, Chaplin, Franju e tanti altri - e i capitoli dai titoli programmaticamente eclatanti - *La distruzione della trama e della narrazione*, *L'eliminazione dell'artista*, *L'attacco al montaggio*, *Il trionfo e la morte della camera mobile*, *L'attacco a Dio*, *bestemmia e anticlericalismo* - spalancavano agli occhi del lettore un approccio irriverente nei confronti della storia della settima arte, tutto il potere di un cinema corrosivo e vitale, votato all'infrazione dei codici prestabiliti. Non per puro spirito iconoclasta o per gusto dello shock gratuito, ma nella convinzione che solo attraverso l'incessante lavoro di scardinamento del presistente e delle sue attese il cinema possa rinnovarsi, morire e rinascere dalle proprie ceneri.

«Questo è un libro sulla sovversione di valori, istituzioni, morale e tabù esistenti, messa in atto dall'arte potenzialmente più potente del secolo; scettico nei confronti di tutta la saggezza ricevuta (compresa la propria), delle verità eterne, delle regole dell'arte, delle leggi naturali e umane, verso tutto ciò che può essere considerato sacro. È un tentativo di preservare le opere e i risultati sovversivi nel cinema». Con queste parole Vogel dava il via al proprio, personalissimo percorso alla ricerca degli scarti al convenzionale, gli spostamenti progressivi compiuti dall'immagine in movimento per liberarsi di ogni fardello imposto, sfuggire a qualunque forma di restrizione, e liberare così lo spettatore, vittima alienata della «disneyficazione del globo».

Proclamando, alla maniera di Breton, che «l'unico mistero moderno si celebra al cinema», Vogel catapultò il lettore in un prisma di irraggiungibili scaturite della lotta tra luce e buio, vera e propria scintilla primigenia che porta in luce ogni possibile deflagrazione dell'immaginario: «L'essenza del cinema non è la luce, ma un patto segreto fra luce e oscurità: metà del tempo passato al cinema dalle vittime di quest'arte tecnologica è oscurità totale, nessuna immagine passa sullo schermo, in un solo secondo quarantotto momenti di oscurità si alternano a quarantotto momenti di luce, e sempre perché la pellicola si ferma nel proiettore quarantotto volte al secondo. L'immagine viene proiettata due volte, come una fotografia. (...) Quindi, per metà del tempo passato al cinema, l'occhio dello spettatore non percepisce alcuna immagine e comunque il movimento non è mai reale. Senza la complicità fisiologica e psicologica dello spettatore, il cinema non potrebbe esistere».

Muovendosi con agilità ed eclettismo tra autori e cinematografici



## MALEDIMIELE

●●● Le prime due proiezioni milanesi di *Maledimiele* di Marco Pozzi si tengono sabato 19 maggio al Cinema Mexico (via Savona, 57). Ritratto di Sara (Benedetta Gargari, premiata al festival di Annecy), 15 anni, che si avvia implacabile verso l'anossia come rifiuto di un piano di vita assegnato, tra amiche stupefatte e genitori, di media borghesia e sensibilità, disperati: lui (Gianmarco Tognazzi) oculista, strimpella Satie, lei (Sonia Bergamasco), compassionevole e filantropa organizza mostre fotografiche e altro, ma entrambi non ci sono. Non viene utilizzato strumentalmente per stigmatizzare, educare, colpevolizzare nessuno. Nel cast Isa Barzizza. (Alla proiezione delle 16 saranno presenti Marco Pozzi e Gianmarco Tognazzi, alle ore 21 Marco Pozzi e il cast. Il film rimarrà in programmazione al Cinema Mexico da domenica 20

## SEGUO DA PAGINA 3

## «L'arte non potrà mai prendere il posto dell'azione sociale, ma il suo compito resta inalterato: cambiare le coscienze»

distanti nello spazio e nel tempo - dagli espressionisti tedeschi alla novità vna ceca, da Eisenstein a Godard - Vogel ha gettato uno sguardo entusiasta su oltre mezzo secolo di cinema (il libro viene pubblicato nel 1972 e da allora non è mai più stato aggiornato), inneggiando alla sua natura polimorfa e sfuggente, in perenne trasformazione, con l'avvertenza che l'abolizione di un tabù implica anche la sua svalutazione e finale normalizzazione: una volta esibito e infranto, perde la sua carica sovversiva, e non riveste più alcuna minaccia. Ma il cammino è ancora lungo e i tabù da infrangere non sono finiti: sono solo meno appariscenti di un tempo e per questo ancora più pericolosi. In un'epoca in cui l'opinimismo ha preso il posto della critica e

sovversione e omologazione tendono a sovrapporsi in una depravazione reciproca di significato, chi ha letto il cinema come arte sovversiva e ne ha fatto proprio l'insegnamento (non sono pochi i cinefili che amano riferirsi ad esso come a «La Bibbia», riconoscendogli una sacralità che Vogel avrebbe forse rifiutato) sa che ogni operatore culturale è un guardiano, per dirla con l'autore.

Il cinema che Vogel amava, sosteneva e diffondeva non è morto, ma sopravvive faticosamente ai margini di un'industria fagocitante, per rimanerne spesso stritolato. E se, ai tempi della globalizzazione, ogni luogo è allo stesso tempo centro e periferia dell'impero, mai come oggi la fruizione del cinema è aperta, disponibile, libera. I mediatori non hanno scusanti, devono solo aggirare le nuove trappole del sistema e combattere vecchie pigrizie, perché il cinema, nelle sue forme più innovative, persiste lungo circuiti alternativi e molteplici, lontano da quelli in cui si era soliti trovare.

L'esercizio critico si deve adeguare di conseguenza e perseguire il proprio scopo vitale con la stessa difficoltosa tenacia messa in campo dai più coraggiosi tra i registi, o finirmo per passare per «buoni tedeschi», cooperando allo «sfacelo diffuso non in virtù delle loro azioni ma del loro silenzio».

Spiace ricordare Vogel ora che non c'è più e averlo dimenticato per così tanto tempo, ma è d'obbligo, oggi più che mai, seguire il suo esempio di attivista culturale radicato nella società, e recuperare la sua eredità, offerta in non poche pagine finali del libro: «L'arte non potrà mai prendere il posto dell'azione sociale e la sua efficacia può essere seriamente indebolita dai limiti imposti dalle strutture del potere, ma il suo compito rimane inalterato: cambiare le coscienze. Quando ciò accade, anche se soltanto con un singolo essere umano, si tratta di un risultato talmente importante da fornire sia giustificazione che spiegazione all'arte sovversiva. (...) In tal senso, il soggetto di questo libro rimarrà sempre di attualità e queste pagine sono solo una prima stesura, perché il vero soggetto è la libertà umana, i cui guardiani, in tutti i tempi e sotto tutte le condizioni, sono i sovversivi».

continuamente «tra il bisogno di un'autorità (che elimini o diminuisca l'ansia prodotta dalla dimensione in cui l'intera istituzione tende a muoversi: la responsabilizzazione), e il bisogno di conquistare una libertà che passa attraverso la conquista della propria responsabilità», e che vale tanto per i malati quanto per i medici. La prospettiva non può essere una semplice «democratizzazione di rapporti», che rischierebbe di essere fine a se stessa: riproponendo un gioco fisso di ruoli. La prospettiva è la continua ricerca di «andare oltre la suddivisione dei ruoli», in un «movimento dialettico (...) che non presume di risolvere i conflitti, ma di affrontarli a un altro livello».

In quest'ottica Franca Basaglia comincia a lavorare anche sull'altro tema che costituisce la trama della sua ricerca e del suo impegno, l'essere donna e il rapporto tra donne e uomini. L'inizio, come racconta lei stessa, era stato emblematico. Aveva scritto «nel '68, quando si parlava di rivoluzione come se ne fossimo alla vigilia, un articolo, un po' sfasato rispetto alla politica del momento, sulle difficoltà del rapporto donna-donna». L'articolo, che anticipa uno dei temi del movimento femminista, «poneva l'accento sulla coerenza necessaria, in chi tenta di lottare contro ogni tipo di sopraffazione, fra il privato e il pubblico». L'articolo venne pubblicato su *Che fare?*, una rivista importante della sinistra a cui il gruppo di Gorizia collaborava, ma «la riedizione (...) evidentemente perdersi di fronte a un testo ambiguo che tentava di parlare, al di là della lotta di classe, della politica del quotidiano attraverso una storia di subordinazione della donna» si dissolse in un fitto inequivocabile: *Confessione sbagliata*.

Per alcuni anni Franca Basaglia non scrisse su questi temi, o meglio scrisse due testi brevi, *Grillo parlante* (1970) e *Il soldato e la spada* (1972), che pubblicò solo nel 1982 nell'antologia *Una voce*. Riflessioni sulla donna, in un capitolo intitolato *Monologhi*, che si conclude con un testo molto bello, *Congedo* (1980). Qui, i temi che le sono cari e che ritroviamo in alcuni scritti firmati con Franca Basaglia - «l'utopia di un rapporto che per ora si realizza solo nel conflitto, come l'utopia dell'egualianza si realizza solo nella lotta per raggiungere la» - mescolano con un accento diretto al suo rapporto con Franco morto da poco.

«Ora che la mia lunga lotta con e contro l'uomo che ho amato si è conclusa, so che ogni parola scritta in questi anni era una discussione senza fine con lui, per far capire, per farmi capire. Talvolta era un dialogo. Talvolta l'interlocutore sveniva e io restavo sola sotto il peso di una verità che si riduce a un'aria resa dei conti con il bilancio in pareggio, se l'altro non la fa anche sua».

Franca Basaglia aveva ripreso a scrivere sulla questione donna nel 1977, introducendo i libri di Phyllis Chesler: *La donna e la parzialità* e di Giuliana Morandini: *E allora mi hanno rinchiusa*. L'anno successivo scrive la voce «Donna» per l'Enciclopedia Einaudi e cura la ripubblicazione del testo di un neurologo tedesco di un certo rilievo, Paul Julius Möbius, che era uscito nel 1900 ed era stato tradotto qualche anno dopo da Ugo Cerletti, l'inventore dell'elettroshock. Il testo, esplicito fin dal titolo, *L'inferiorità mentale della donna*, «può trarre in inganno», avvertiva Franca Basaglia nella sua introduzione, «e indurre commosso pesantemente ironici: che possono sottovalutare quanto invece sia ancora presente nella nostra cultura, seppure mascherato, trasformato, tradotto in linguaggi diversi» l'argomento positivista alla Möbius che «ricorre alla creazione di una natura che, di volta in volta, assume la faccia più adeguata all'uso che si vuol farne».

Franca Basaglia firma anche, nel 1980, l'introduzione di un libro nato da un momento importante delle battaglie femministe, *Un processo per stupro*. Si tratta del primo resoconto televisivo di un processo che si era svolto a Latina nel 1978 e che, ripreso da un gruppo di registe della televisione, era stato mandato in onda nel 1979. Il reportage aveva mostrato il gioco del dibattimento che trasformava la vittima in imputata, con le madri a difendere i figli stupratori e «quell'atmosfera da caserma» - come scrive Franca Basaglia - «che avvolgeva l'intero tribunale in una complicità tutta maschile».

Tra i diversi lavori scritti o curati con Franca Basaglia, su due è necessario soffermarsi, sia per il loro valore intrinseco sia perché rappresentano bene le scelte e il percorso di Franca Basaglia. Il primo è *Morire di classe*. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin... L'idea di fondo era che i meccanismi di esclusione avrebbero potuto essere messi in questione se il problema del manicomio fosse uscito dall'ambito degli specialisti... Il secondo libro da richiamare è *Crimini di pace*, che anticipa uno dei temi del movimento femminista, «poneva l'accento sulla coerenza necessaria, in chi tenta di lottare contro ogni tipo di sopraffazione, fra il privato e il pubblico». L'articolo venne pubblicato su *Che fare?*, una rivista importante della sinistra a cui il gruppo di Gorizia collaborava, ma «la riedizione (...) evidentemente perdersi di fronte a un testo ambiguo che tentava di parlare, al di là della lotta di classe, della politica del quotidiano attraverso una storia di subordinazione della donna» si dissolse in un fitto inequivocabile: *Confessione sbagliata*.

Per alcuni anni Franca Basaglia non scrisse su questi temi, o meglio scrisse due testi brevi, *Grillo parlante* (1970) e *Il soldato e la spada* (1972), che pubblicò solo nel 1982 nell'antologia *Una voce*. Riflessioni sulla donna, in un capitolo intitolato *Monologhi*, che si conclude con un testo molto bello, *Congedo* (1980). Qui, i temi che le sono cari e che ritroviamo in alcuni scritti firmati con Franca Basaglia - «l'utopia di un rapporto che per ora si realizza solo nel conflitto, come l'utopia dell'egualianza si realizza solo nella lotta per raggiungere la» - mescolano con un accento diretto al suo rapporto con Franco morto da poco.

«Ora che la mia lunga lotta con e contro l'uomo che ho amato si è conclusa, so che ogni parola scritta in questi anni era una discussione senza fine con lui, per far capire, per farmi capire. Talvolta era un dialogo. Talvolta l'interlocutore sveniva e io restavo sola sotto il peso di una verità che si riduce a un'aria resa dei conti con il bilancio in pareggio, se l'altro non la fa anche sua».

Franca Basaglia aveva ripreso a scrivere sulla questione donna nel 1977, introducendo i libri di Phyllis Chesler: *La donna e la parzialità* e di Giuliana Morandini: *E allora mi hanno rinchiusa*. L'anno successivo scrive la voce «Donna» per l'Enciclopedia Einaudi e cura la ripubblicazione del testo di un neurologo tedesco di un certo rilievo, Paul Julius Möbius, che era uscito nel 1900 ed era stato tradotto qualche anno dopo da Ugo Cerletti, l'inventore dell'elettroshock. Il testo, esplicito fin dal titolo, *L'inferiorità mentale della donna*, «può trarre in inganno», avvertiva Franca Basaglia nella sua introduzione, «e indurre commosso pesantemente ironici: che possono sottovalutare quanto invece sia ancora presente nella nostra cultura, seppure mascherato, trasformato, tradotto in linguaggi diversi» l'argomento positivista alla Möbius che «ricorre alla creazione di una natura che, di volta in volta, assume la faccia più adeguata all'uso che si vuol farne».

Franca Basaglia firma anche, nel 1980, l'introduzione di un libro nato da un momento importante delle battaglie femministe, *Un processo per stupro*. Si tratta del primo resoconto televisivo di un processo che si era svolto a Latina nel 1978 e che, ripreso da un gruppo di registe della televisione, era stato mandato in onda nel 1979. Il reportage aveva mostrato il gioco del dibattimento che trasformava la vittima in imputata, con le madri a difendere i figli stupratori e «quell'atmosfera da caserma» - come scrive Franca Basaglia - «che avvolgeva l'intero tribunale in una complicità tutta maschile».

Tra i diversi lavori scritti o curati con Franca Basaglia, su due è necessario soffermarsi, sia per il loro valore intrinseco sia perché rappresentano bene le scelte e il percorso di Franca Basaglia. Il primo è *Morire di classe*. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin... L'idea di fondo era che i meccanismi di esclusione avrebbero potuto essere messi in questione se il problema del manicomio fosse uscito dall'ambito degli specialisti... Il secondo libro da richiamare è *Crimini di pace*, che anticipa uno dei temi del movimento femminista, «poneva l'accento sulla coerenza necessaria, in chi tenta di lottare contro ogni tipo di sopraffazione, fra il privato e il pubblico». L'articolo venne pubblicato su *Che fare?*, una rivista importante della sinistra a cui il gruppo di Gorizia collaborava, ma «la riedizione (...) evidentemente perdersi di fronte a un testo ambiguo che tentava di parlare, al di là della lotta di classe, della politica del quotidiano attraverso una storia di subordinazione della donna» si dissolse in un fitto inequivocabile: *Confessione sbagliata*.

Per alcuni anni Franca Basaglia non scrisse su questi temi, o meglio scrisse due testi brevi, *Grillo parlante* (1970) e *Il soldato e la spada* (1972), che pubblicò solo nel 1982 nell'antologia *Una voce*. Riflessioni sulla donna, in un capitolo intitolato *Monologhi*, che si conclude con un testo molto bello, *Congedo* (1980). Qui, i temi che le sono cari e che ritroviamo in alcuni scritti firmati con Franca Basaglia - «l'utopia di un rapporto che per ora si realizza solo nel conflitto, come l'utopia dell'egualianza si realizza solo nella lotta per raggiungere la» - mescolano con un accento diretto al suo rapporto con Franco morto da poco.

